



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

38, 2/2019
Costruzione dell'identità e prospettive transnazionali

Emigranti nelle forze armate italiane. Il caso dei volontari tunisini nella Seconda guerra mondiale

João Fábio BERTONHA

traduzione di Jacopo BASSI

Per citare questo articolo:

BERTONHA, João Fábio, «Emigranti nelle forze armate italiane. Il caso dei volontari tunisini nella Seconda guerra mondiale» *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Costruzione dell'identità e prospettive transnazionali*, 38, 2/2019, 19/07/2019,

URL: < http://www.studistorici.com/2019/07/19/bertonha_numero_38/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ Emigranti nelle forze armate italiane. Il caso dei volontari tunisini nella Seconda guerra mondiale

Joao Fabio BERTONHA

traduzione di Jacopo BASSI

L'obiettivo principale di questo articolo è affrontare il tema dell'inserimento di circa 4.000 volontari della comunità italiana tunisina tra i ranghi dell'esercito italiano durante la Seconda guerra mondiale. Verrà effettuata una ricostruzione operativa delle differenti unità – come i centri T, i battaglioni T, le forze della MVSN e altre – tra le cui fila combatterono questi volontari e verranno analizzate le motivazioni che li spinsero a unirsi alle forze italiane. Una particolare enfasi verrà data alle discussioni tra i diplomatici e i militari italiani riguardo allo status giuridico di questi uomini e al problema della loro identità.

1. Introduzione

L'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale (1940) fu foriero di conseguenze negative per le differenti comunità italiane all'estero. In Francia, nel Regno Unito e in Belgio, così come nei loro imperi, gli italiani e i loro discendenti divennero nemici. All'interno delle differenti comunità si verificarono casi di internamenti e gli italiani furono vittime di altre restrizioni legali e materiali. Nel 1941 e nel 1942, con l'ingresso in guerra degli Stati Uniti e del Brasile, gli italiani residenti in questi paesi subirono lo stesso trattamento.

La memoria collettiva costruita posteriormente evidenzia l'ingiustizia di queste azioni dal momento che gli italiani non rappresentarono mai un pericolo per le società che li avevano accolti. Al contrario, gli italiani e i loro discendenti risultavano perfettamente integrati nelle loro nuove società: un'indicazione in tal senso verrebbe fornita anche dalla scarsa partecipazione dei membri delle comunità italiane ad attività di spionaggio o sabotaggio. La prova più evidente, tuttavia, sarebbe costituita dalla massiccia presenza di italiani e, in particolare, di figli e nipoti di italiani nelle forze alleate. Unendosi ai ranghi delle armate britanniche, francesi e canadesi, al corpo di spedizione brasiliano in Italia e soprattutto all'esercito degli Stati Uniti, gli italiani

avrebbero dimostrato la loro assoluta lealtà nei confronti dei loro nuovi paesi. I lavori di Matteo Pretelli¹ sono, in questo senso, assolutamente indicativi di questa esperienza.

Negare la lealtà degli italiani nei confronti dei loro paesi d'adozione non è il mio intento, al contrario: avendo speso buona parte delle loro esistenze a New York, Toronto o San Paolo era del tutto normale che la maggior parte di loro si identificasse con i paesi nei quali avevano una famiglia e una vita sociale. Nel caso dei figli e dei nipoti nati lì, questa considerazione risulta ancora più rafforzata. La maggior parte degli oriundi poteva avere una simpatia di massima per l'Italia e per il fascismo, ma questi erano, prima di tutto, cittadini dei nuovi paesi e la loro lealtà era, nella maggior parte dei casi, effettiva.

Dobbiamo tuttavia valutare le contingenze. Nei paesi alleati, il potere costituito interveniva contro le manifestazioni di sostegno all'Italia, il che rendeva questa scelta gravosa e difficile. Persino i fascisti convinti o i simpatizzanti dovettero rinunciare, almeno formalmente, alla loro fede fascista, sotto pena di arresto, confisca dei beni o internamento. I casellari giudiziari di polizia americani, canadesi, britannici o brasiliani lo confermano chiaramente, indicando come l'opportunismo e le valutazioni congiunturali rappresentassero elementi essenziali per propendere o meno per il fascismo.

Negli scenari in cui il paese d'accoglienza non era entrato in guerra contro l'Italia (come ad esempio nel caso dell'Argentina) e non reprimeva energicamente le attività fasciste, la situazione era nettamente differente, perché risultava possibile continuare a esprimere sostegno a Mussolini senza incorrere nel rischio di rappresaglie. Nei paesi alleati dell'Italia, come l'Ungheria o la Romania, anche i pochi italiani residenti non avevano problemi a esprimere la loro fedeltà nei confronti del fascismo.

Una situazione particolare era quella dei paesi sconfitti dall'Asse, dove essere fascisti rappresentava una scelta vantaggiosa e che produceva un ritorno materiale e simbolico, perché significava allearsi con i vincitori. Questo fu il caso dei paesi occupati dalla Germania nel corso della Seconda guerra mondiale, in particolare Francia e Belgio, dove le comunità italiane erano numerose. In questi luoghi, inoltre, il potere dello Stato italiano poteva agire – almeno sino a un certo punto – attraverso il sistema di occupazione tedesco, reprimendo gli antifascisti e sostenendo gli aderenti al fascismo.

Questo può essere comprovato dai fatti. In un documento del 1943, ad esempio, il Consolato italiano nella Lorena, regione occupata dalla Germania, rendeva noto come l'occupazione tedesca avesse contribuito al “risveglio” fascista degli italiani lì residenti. Disprezzati tanto dai francesi quanto dai tedeschi, almeno una parte di loro si era riscoperta italiana e fascista anche per ragioni

¹ Si veda, a titolo d'esempio: PRETELLI, Matteo, FUSI, Francesco, *Fighting with the Allies in Italy: the war of soldiers of Italian descent against the land of their ancestors*, in SICA, Emanuele (ed.), *Italy and the Second World War: alternative perspectives*, Leiden, Brill, 2018, pp. 299-324.

di sopravvivenza². Si può ipotizzare che questo tipo di dinamiche si sia verificata in altri paesi sotto l'occupazione tedesca durante la guerra.

Vi era uno scenario, tuttavia, in cui questa operazione risultava ancora più complessa, quello dei territori occupati dalle forze militari italiane in cui si trovava una consistente comunità italiana. Qui gli italiani non erano più rappresentanti di una nazione di emigranti, ma i conquistatori, i vincitori, e il supporto fornito alle truppe di occupazione poteva comportare guadagni materiali e simbolici. In che modo questa particolare situazione si rifletteva sulla lealtà degli immigrati italiani e dei loro figli nei confronti dell'Italia e degli Stati sconfitti?

Questa situazione si verificò in alcuni luoghi come l'Albania, la costa dalmata e la zona di occupazione italiana in Francia. Per questi casi le informazioni disponibili sono frammentarie e siamo a conoscenza del fatto che molti antifascisti italiani si unirono alla Resistenza, come avvenne in Francia. Malgrado ciò, vi sono tracce del sostegno, incluso il volontariato, fornito da alcuni degli italiani che lì abitavano alle forze occupanti.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) creò così in Albania, nel 1939, due legioni nelle quali si sarebbero potuti arruolare gli albanesi iscritti al Partito Fascista Albanese e gli italiani residenti nel paese delle aquile. Questa milizia venne impiegata nella lotta alla guerriglia, ma anche per l'invasione della Grecia³. Già a Nizza, nella Francia occupata, alcuni italiani autoctoni si inserirono in un battaglione di camicie nere che partecipò all'occupazione italiana della città e combatté i *maquis*⁴. In Dalmazia, alcuni degli italiani che vivevano nella regione e dei dalmati italofoeni entrarono a far parte di diverse unità militari e paramilitari, come la banda 9⁵, che si schierò a fianco del battaglione San Marco a Sebenico. Gli italiani di Zara erano fondamentali per condurre le azioni di contrasto alla guerriglia (per via del fatto che conoscevano il terreno) e così politicamente motivati che nel 1943 la maggior parte di loro preferì unirsi ai tedeschi piuttosto che arrendersi. Più tardi entrarono nella Guardia Nazionale Repubblicana e, quando i tedeschi consegnarono Zara allo Stato croato, decisero di emigrare in Italia, dove fondarono la compagnia Dalmazia del Battaglione M Venezia Giulia⁶.

In sintesi, vi sono prove che dimostrano come alcuni membri delle comunità italiane all'estero non solo si fossero arruolati nelle forze italiane (ossia intradandosi verso il servizio militare in

² Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE)/Affari Politici 1931-1945 (Germania), b. 75, f. Alsazia e Lorena, rapporto del Consolato italiano di Metz, 26/2/1943, ritrasmesso alla Direzione Generale degli italiani all'estero, 10/4/1943.

³ CROCIANI, Piero, BATTISTELLI, Pier Paolo (a cura di), *Gli albanesi nelle Forze Armate italiane (1939-1943)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 2001, pp. 165-179.

⁴ FABELI, Stefano, *La "Legione Straniera" di Mussolini*, Milano, Mursia, 2008, p. 41.

⁵ Le BAC (Bande Anticomuniste) o MVAC (Milizie Volontarie Anticomuniste), riconosciute dallo Stato maggiore italiano, vennero create per contrastare la guerriglia comunista in area iugoslava [NdT].

⁶ *Ibidem*, pp. 149-186.

Italia⁷), ma avessero preso parte all'occupazione italiana dei luoghi in cui risiedevano. Questo ci permette di problematizzare la visione tradizionale secondo cui gli italiani emigranti sarebbero stati sempre fedeli ai paesi che li avevano accolti. Il miglior caso di studio attraverso cui studiare questo tema è la Tunisia, oggetto di questo articolo⁸.

2. Il caso in questione: la Tunisia

La Tunisia risulta un laboratorio perfetto per esaminare la questione accennata in precedenza. Si trattava di un territorio geograficamente vicino all'Italia e centrale nella visione imperiale italiana⁹. Nell'area, inoltre, si trovava una popolazione araba che poteva potenzialmente essere conquistata alla causa italiana e i movimenti nazionalisti avevano già ricevuto attenzione e sostegno da Roma.

La presenza di numerosi italiani nell'area rappresentava anche una fondamentale pedina nel gioco geopolitico italiano, sia come merce di scambio con la Francia, sia per giustificare le mire imperialiste italiane su quel territorio. Non sorprende che il regime fascista avesse dedicato particolare interesse a quella comunità, anche per annientare un antifascismo relativamente forte¹⁰. Basti ricordare, a tal proposito, che non meno di ventitremila giovani italo-tunisini si erano recati nelle colonie estive in Italia durante il periodo fascista: un numero significativo se consideriamo che la comunità contava solamente 150.000 membri nel 1938¹¹.

La comunità italiana della Tunisia era quindi sempre al centro degli interessi di Roma e la Seconda guerra mondiale comportò un grande cambiamento nei rapporti tra Tunisi, Parigi e

⁷ Sulla partecipazione degli italiani all'estero alla Seconda guerra mondiale, si possono trovare alcuni dati in: BERTONHA, João Fábio, *La Legione Parini. Gli italiani all'estero e la Guerra d'Etiopia (1935-1936)*, Milano, Unicopli, 2018, pp. 277-284.

⁸ Per la stesura di questo testo sono stati impiegati essenzialmente documenti provenienti dagli archivi dell'Esercito italiano e, secondariamente, diplomatici, oltre alla bibliografia di supporto. A questo corpus documentale non è stato possibile aggiungere altre fonti che sarebbero state, evidentemente, utili, come la stampa italiana in Tunisia: una limitazione che rende difficile rispondere ad alcuni interrogativi ma che non annulla il valore complessivo di questo testo.

⁹ BESSIS, Juliette, *La Mediterranee fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Paris, Karthala, 1981; EL HOUSSEI, Leila, «Italians in Tunisia: between regional organization, cultural adaptation and political division, 1860s-1940», in *European Review of History: Revue Européenne d'Histoire*, 19, 1/2012, pp. 163-181; CHOATE, Mark, «The Tunisia paradox: Italian aims, French imperial rule, and migration in the Mediterranean basin», in *California Italian Studies Journal*, 1, 1/2010, pp. 1-20; RAINERO, Romain, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati, 1978. Si veda anche, per informazioni bibliografiche più complete, la voce Tunisia in: BERTONHA, João Fábio, *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)*, Viterbo, Sette Città, 2015.

¹⁰ Sull'antifascismo italiano in Tunisia, si vedano, tra gli altri: CALÒ, Clotile, *Le fascisme en Tunisie... Vécu d'une famille antifasciste. Les relations tuniso-italiennes dans le contexte du Protectorat*, Tunis, Institut Supérieur d'Histoire du Mouvement National, 1999; EL HOUSSEI, Leila, «Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre», in *Altretalia - Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo*, 36-37, 2008, pp. 189-204; ID., *L'urlo contro il regime. Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Roma, Carocci, 2014.

¹¹ PENDOLA, Marinette, *Gli italiani di Tunisia. Storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Foligno, Editoriale Umbra, 2007, p. 47.

Roma. Tra il 1940 e il 1942, l'Italia era la potenza vincitrice e questo, solo di per se stesso, alterò lo status degli immigrati italiani in Tunisia di fronte ai francesi. Tra il 1942 e il 1943, infine, la Tunisia rimase sotto l'occupazione militare diretta dell'Italia, congiuntamente alla Germania. Gli italiani acquisirono uno spazio ancora maggiore in Tunisia, divenendo da poveri immigrati a nuovi padroni.

Come si riflette tutto ciò nel sostegno al fascismo e in particolare sulla questione del volontariato per le forze di occupazione italiane? La comunità, infatti, poteva già vantare una storia in tal senso. Basterà ricordare come, durante la guerra libica, i tunisini italiani si impegnarono a sostegno dell'Italia¹² e come durante la Prima guerra mondiale un numero significativo di tunisini italiani tornò in Italia per svolgere il servizio militare, mentre 1200 di loro avrebbero perso la vita in combattimento¹³. Già nella Guerra d'Etiopia, 800 italiani provenienti dalla Tunisia si arruolarono nella Legione Parini, il maggior numero tra le comunità italiane nel mondo¹⁴. Gli italo-tunisini sarebbero stati presenti in quasi tutte le guerre italiane e quella del 1942-1943 non fece eccezione, con la differenza fondamentale che essa coinvolse la stessa Tunisia.

3. Operazioni e unità militari

La prima proposta per l'impiego degli italiani di Tunisia all'interno della struttura militare italiana rientrava all'interno del progetto che mirava a sfruttare i prigionieri di guerra stranieri e gli italiani residenti in territorio nemico per la costituzione di unità di infiltrazione, sabotaggio e raccolta di informazioni: il Raggruppamento Centri Militari. Costituito nel 1941, era suddiviso in 3 centri.

Il primo, chiamato Centro A, riuniva un centinaio tra arabi e italiani che vivevano in paesi del Medio Oriente – come Egitto, Algeria e Marocco –, mentre il secondo, chiamato Centro I, era composto da ex prigionieri di guerra indiani. Il Centro T, dal canto suo, riuniva circa duecento italiani residenti in Tunisia, mentre il Centro G, creato successivamente, raggruppava gli

¹² MONTALBANO, Gabriele, *Frontières fragiles. Contrebande et solidarité transnationale en Tunisie pendant la guerre en Libye*, in MELFA, Daniela (a cura di), *Statualità e periferie nel Maghreb contemporaneo*, Roma, Aracne, 2018, pp. 109-130.

¹³ ASMAE, Affari Politici 1931-1945 (Tunisia), b. 5, f. Rapporti Politici 1935, documento del 20/2/1935. Si veda anche: MONTALBANO, Gabriele, *The Italian community of Tunisia: From Libyan Colonial Ambitions to the First World War*, in BEKELE; Shiferaw et al., *The First World War from Tripoli to Addis Ababa (1911-1924)*, Addis Abeba, Centre Français des Études Éthiopiennes, 2018, URL: < <http://books.openedition.org/cfee/1532> > [consultato l'8 aprile 2019].

¹⁴ BERTONHA, João Fábio, *La Legione Parini*, cit.

irredentisti maltesi¹⁵. Nel 1942, la denominazione del gruppo fu cambiata in Raggruppamento Frece Rosse e divenne una formazione militare più tradizionale.

In un primo momento, le forze del Centro A vennero destinate all'offensiva in Egitto. L'idea era quella che gli arabi che ne facevano parte avrebbero potuto mescolarsi alla popolazione locale e prendere contatto con i simpatizzanti del Mufti di Gerusalemme al Cairo per sostenere l'invasione italo-tedesca. Successivamente, al momento dell'invasione americana del Nord Africa, fu proposto di impiegare le forze del Centro A per bloccare le comunicazioni tra l'Algeria e la Tunisia¹⁶; al contempo, sarebbero stati messi in atto sabotaggi da parte di arditi e paracadutisti, così da ritardare l'avanzata delle truppe anglo-americane. La mancanza di attrezzature, in particolare camionette adatte al deserto, e della ricognizione aerea fecero sì che solo poche azioni fossero effettivamente messe in pratica nel febbraio del 1943¹⁷.

In entrambi i frangenti gli italiani autoctoni sarebbero risultati importanti. Nel caso del Centro A, le unità avrebbero dovuto essere composte sia da arabi sia da italiani dotati di conoscenza della lingua e della cultura locali. Già nel caso delle unità degli arditi, era stato ritenuto opportuno incorporare alcuni "tunisini" (arabi o italiani del posto) dal centro T per facilitare le operazioni¹⁸.

Gli italiani di Tunisia formarono anche diversi battaglioni, i cosiddetti battaglioni T. Inizialmente si riteneva che avrebbero dovuto formare il proprio reggimento – Reggimento Volontari Tunisini – ma dopo la decisione che avrebbero dovuto essere incorniciati in unità della dimensione massima di un battaglione, il reggimento fu sciolto e, al suo posto, nel gennaio del 1943, fu fondato un Raggruppamento Volontari Tunisini, composto da tre battaglioni e con quartier generale a Soussa. Già a quel tempo, uomini di questi battaglioni furono trasferiti per rafforzare i reggimenti di fanteria della Divisione Superga.

Il 21 gennaio di quell'anno, un rapporto indicava che i tre battaglioni disponibili (I, II e III) constavano di circa 700 uomini ciascuno, raggruppati nella città di Sfax. Gli ufficiali e i sottufficiali erano pochi e impreparati, le truppe non avevano praticamente nessuna capacità di movimento e il loro armamento era precario e scarso, privo di mitragliatrici o armi pesanti. Il morale, per giunta, risultava basso, anche perché non tutti i volontari erano idonei fisicamente¹⁹.

¹⁵ VENTO, Andrea, *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra Fredda*, Milano, Il Saggiatore, 2010, pp. 142-146. Sugli arabi al servizio degli italiani si vedano anche: FABELI, Stefano, *op. cit.*; RAINERO, Roman, *I reparti arabi e indiani dell'Esercito italiano nella Seconda Guerra Mondiale ("Le Frece Rosse")*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 2007.

¹⁶ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito – AUSSME), Fondo I4, b. 46, f. Sabotatori arditi. Volontari francesi dal 2. Dic. 1942 al 6 maggio 1943, promemoria del Servizio Informazioni Militari (SIM) al Comando Supremo, 17/11/1942.

¹⁷ *Ibidem*, documenti miscellanei.

¹⁸ *Ibidem*, promemoria del SIM al Comando Supremo, 17/11/1942 e del Comando Supremo per il capo di S.M. Generale (Azione di reparti arditi in Algeria), 5/1/1943.

¹⁹ *Ibidem*, f. Impiego formazioni arabe in Tunisia dal 25 dic. 1942 all'aprile 1943, rapporto del Comando del Raggruppamento Centro Militari al Comando del XXX Corpo d'Armata, 21/1/1943.

Perché questi battaglioni funzionassero, alcuni ufficiali furono portati direttamente dall'Italia mentre altri furono trasferiti da unità lì presenti, in particolare dalla Divisione Superga. Anche così, la mancanza di ufficiali avrebbe inizialmente causato problemi di indisciplina, risolti dal comando militare²⁰.

Nel febbraio del 1943 venne proposto lo scioglimento di questi battaglioni per rinforzare gli effettivi della divisione Superga²¹. La proposta non ebbe seguito, ma ad aprile i battaglioni vennero riorganizzati. Il III battaglione venne sciolto, mentre il II battaglione fu ribattezzato XI battaglione, un'unità costituita da 400 uomini a cui era affidato il controllo della costa. Il I battaglione era dotato di pieni effettivi – 700 soldati – e venne stanziato a Mahdia, a 50 km da Susa. Centinaia di uomini vennero trasferiti nel battaglione d'assalto T²².

Il battaglione I, che accolse i volontari meglio preparati e alcune armi pesanti, venne collocato sulla linea di combattimento, in sostegno del 92° reggimento di fanteria. Fino al maggio del 1943, il battaglione combatté conseguendo alcuni successi, in particolare contro i francesi, contando decine di morti e numerosi feriti e prigionieri. Alcuni si diedero alla fuga e tornarono a Tunisi, a riprova di come la prossimità geografica della comunità avesse ripercussioni sul piano militare²³.

L'unità maggiormente coinvolta dai combattimenti fu il battaglione d'assalto T, una derivazione dal Centro T. Questo era ritenuto di gran lunga il migliore (per morale e formazione) tra i Centri, specialmente rispetto ai Centri A e I. Alcuni dei suoi membri avevano seguito corsi sull'uso di lanciafiamme, combattimento anticarro e molti presero i gradi come paracadutisti, sabotatori e arditi. Assorbirono anche una parte del materiale e degli ufficiali del battaglione indiano dopo la sua dissoluzione²⁴.

Costituito in Italia a partire dal Centro T nell'ottobre del 1942, il battaglione d'assalto T riuniva italiani residenti o nati in Tunisia, Algeria, Egitto e Marocco. Era costituito da tre compagnie, più una della MVSN. Nel gennaio del 1943 i suoi 440 uomini si trasferirono in Tunisia, dove vennero inseriti altri 400 volontari provenienti dai battaglioni T.

²⁰ AUSSME, Fondo I4, b. 51, f. Chiamata alle armi di volontari tunisini (4 febbraio – 22 giugno 1943), fonogramma del Ministero degli Affari Esteri al Comando Supremo, 22/12/1942; promemoria per il generale addetto (Comando Supremo), 23/12/1942 e telespresso del Comando Supremo al Ministero degli Affari Esteri, 26/12/1942.

²¹ *Ibidem*, Fondo I4, b. 46, f. Impiego formazioni arabe in Tunisia dal 25 dic. 1942 all'aprile 1943, nota del Comando Supremo, Stato Maggiore Africa, 11/2/1943.

²² *Ibidem*, b. 51, f. Chiamata alle armi di volontari tunisini (4 febb – 22 giugno 1943), nota dello Stato Maggiore dell'Esercito per il Barone Scammacca dalla Direzione Generale degli italiani all'estero, 10/4/1943.

²³ AUSSME, N1/11 Diari Storici della Seconda Guerra Mondiale, b. 1103, rapporto intitolato Brevi cenni sull'arruolamento, spirito, addestramento ed impiego dei volontari tunisini (luglio 1944), redatto da Leo Cataldo, comandante del I Battaglione di volontari tunisini, luglio 1944; *Ibidem*, Diario Storico I Battaglione Volontari T. I documenti sono trascritti anche in RAINERO, Romain, *I reparti arabi e indiani dell'Esercito italiano*, cit., pp. 200-211.

²⁴ *Ibidem*, b. 780, f. Comando Raggruppamento Centri Militari, promemoria del Comando Raggruppamento Centri Militari, 15/11/1942, e altri documenti annessi.

Il Battaglione d'assalto T, sotto il comando del maggiore Pasquale Ricciardi, riuniva le truppe più motivate e in migliori condizioni in termini di fisico e allenamento. Affrontò le forze americane e francesi tra il gennaio e il maggio del 1943, riportando centinaia di vittime. Nei mesi successivi, operò a sostegno delle unità tedesche e italiane sino alla resa. Alcuni reduci giunti a Roma, insieme ad altre unità del Raggruppamento Frecce Rosse, difesero Palazzo Braschi dai tedeschi nel settembre del 1943²⁵.

Anche la MVSN formò un'altra unità in Tunisia, il 570° battaglione CCNN. Nel febbraio del 1943, il comandante della MVSN, Enzo Galbiati, scrivendo a Mussolini e, ritrasmettendo le informazioni di Remo Scaparra – l'ufficiale di reclutamento della milizia – lo informava del fatto che si fossero presentati già 2015 volontari tunisini, di cui 1188 erano già stati addestrati e arruolati²⁶. Un numero probabilmente esagerato, dal momento che la documentazione dell'esercito indica come il battaglione non superasse 500 uomini e fosse impiegato essenzialmente come unità di lavoro²⁷.

Oltre ai soldati impiegati come ausiliari nelle operazioni di sabotaggio dell'esercito provenienti dai centri T e A, ai battaglioni volontari tunisini, al battaglione d'assalto T e al 57° battaglione CCNN, altre unità italiane vennero rinforzate con uomini originari della comunità italiana di Tunisia. Nel marzo del 1943, altri mille uomini si trovavano nei vari centri di addestramento, nei depositi di personale o nelle unità antiaeree e di supporto. Alcuni soldati erano stati inviati nel 5° battaglione CCNN, proveniente dalla Libia²⁸ e circa 200 erano stati incorporati nella Regia Marina, nei battaglioni San Marco e nelle unità di Milizia di Artiglieria Marittima (Milmart); altri italiani si unirono come ausiliari alle unità tedesche²⁹. Complessivamente circa 4.000 tunisini italiani si sarebbero offerti volontari, un numero considerevole per una collettività di circa 150.000 persone, che comprendeva donne e bambini.

La grande questione è comprendere l'atteggiamento di queste migliaia di uomini dal momento che non erano semplicemente italiani che venivano reclutati per la guerra: vivevano in un territorio straniero sotto occupazione, molti di loro non erano nemmeno nati in Italia e il numero di naturalizzati francesi era rilevante. Questa particolare caratteristica ha contrassegnato l'intero processo di costituzione di queste unità militari.

²⁵ *Ibidem*, b. 1103, rapporto intitolato Relazione del tenente colonello Ricciardi, comandante del battaglione d'assalto T, 27/7/1944. Disponibile anche in RAINERO, Romain, *I reparti arabi e indiani dell'Esercito italiano*, cit., pp. 200-204. Si vedano anche: RONCOLINI, Osvaldo, «I cinquemila della Tunisia», in *Il Legionario*, 21, 11, 15 giugno 1943; FABEL, Stefano, *op. cit.*, pp. 7-79.

²⁶ *Ibidem*, Fondo I4, b.53, f. Arruolamento tunisini nella MVSN (23 febbraio - 18 aprile 1943), nota di Enzo Galbiati a Mussolini, 11/2/1943.

²⁷ *Ibidem*, b. 51, f. Chiamata alle armi di volontari tunisini (4 febbraio - 22 giugno 1943), promemoria per il generale addetto (Comando Supremo), 23/12/1942.

²⁸ *Ibidem*, documento intitolato Ordinamento dei reparti costituiti finora con volontari tunisini, 20/3/1943.

²⁹ Oltre alla documentazione citata, si veda anche: CAPPELLANO, Filippo, «I battaglioni volontari tunisini», in *Rivista Militare*, 6, 2005, pp. 94-107, in particolare le pp. 96-97.

4. Volontari e reclute

Già nel 1941 – come accennato in precedenza – circa 200 italiani di Tunisia erano stati inviati in Italia per l'addestramento nel Centro T. Nel novembre del 1942, ai cittadini italiani residenti in Tunisia fu consentito arruolarsi come volontari nelle truppe italiane. All'inizio, per evitare problemi con le autorità francesi, venne annunciato che il volontariato sarebbe stato destinato al lavoro in Libia, ma presto divenne chiaro come si stesse trattando per rafforzare le unità italiane che si stavano preparando al conflitto. Sempre per evitare problemi con i francesi, i volontari chiesero di essere formalmente inseriti nell'esercito italiano, il che avrebbe conferito loro lo status legale di soldati. Allo stesso modo, chiesero che le loro uniformi non avessero distintivi speciali, così da essere identificati dai francesi come semplici soldati italiani³⁰.

Un mese dopo, si contavano già duemila uomini, numero successivamente cresciuto sino a quattromila. Il sistema era gestito tanto dai rappresentanti diplomatici italiani in Tunisia quanto dai militari (presieduti dal tenente colonnello Vincenzo Orsini); la vicinanza dei loro luoghi di residenza comportò problemi poiché alcuni volontari approfittarono del loro nuovo status per regolare vecchi attriti con i vicini, il che generò problemi di indisciplina e saccheggio a Tunisi³¹. La vicinanza dei familiari causò anche continui problemi di diserzione e di congedi non autorizzati³².

Il 25 gennaio 1943, la necessità imperativa di nuovi uomini per sostituire le vittime crescenti portò i militari a decidere, con l'approvazione di Mussolini, il servizio di leva tra gli italiani della Tunisia, al fine di rinforzare i battaglioni T e le altre unità dell'esercito. Questo condusse a discussioni tra i militari e i diplomatici a Roma e in Tunisia. La proposta era di iniziare la convocazione per classi, così da irreggimentare coloro che non si erano offerti volontari. Si riteneva che, nella fascia di età compresa tra i 18 e i 40 anni, al massimo duemila reclute sarebbero potute essere richiamate, poiché tutti gli altri già si trovavano sotto le armi³³.

Il Ministero degli Affari Esteri – nella persona di Attilio Di Cicco, capo della Direzione Generale degli Italiani all'estero – si pronunciò contrapponendosi alla volontà dei vertici militari. A suo parere, gli italiani in Tunisia avevano già fornito cinquemila uomini (un numero esagerato) e la chiamata avrebbe prodotto pochi rinforzi. Inoltre, i diplomatici affermavano che sarebbe stato ingiusto imporre il reclutamento in Tunisia mentre altre comunità italiane nei territori occupati

³⁰ AUSSME, N1/11 Diari Storici della Seconda Guerra Mondiale, b. 1104, promemoria del Consolato Italiano a Tunisi intitolato "Arruolamento e impiego elementi locali", 1/12/1942.

³¹ *Ibidem*, rapporto del generale Leone Santi intitolato "Relazione sulla situazione e organizzazione dei volontari tunisini", 29/12/1942.

³² *Ibidem*, rapporto di Leo Cataldo, comandante del I battaglione di volontari tunisini, intitolato "Brevi cenni sull'arruolamento, spirito, addestramento ed impiego dei volontari tunisini", luglio 1944.

³³ *Ibidem*, Fondo I4, b. 46, f. Impiego formazioni arabe in Tunisia dal 25 dicembre 1942 all'aprile 1943, rapporto del Comando del Raggruppamento Centro Militari al Comando del XXX Corpo d'Armata, 21/1/1943.

ne erano esenti; sostenevano, infine, che non avrebbero avuto modo di garantire la fede fascista delle nuove reclute e temevano il verificarsi di rappresaglie nei confronti degli italiani lì residenti nel caso in cui l'Asse avesse abbandonato l'Africa. Il Ministero raccomandava perciò che si seguisse la legislazione generale sul servizio militare degli italiani residenti all'estero, senza la necessità di crearne una particolare per la Tunisia³⁴.

La legislazione in questione risaliva al gennaio 1942³⁵; prevedeva che i cittadini italiani residenti all'estero e i riservisti delle classi dal 1917 al 1922 si presentassero per il servizio militare obbligatorio. Era rivolta ai residenti nei paesi europei – esclusi Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Russia e Turchia – e a chi si trovava in condizione di potersi recare in Italia. Fissava, oltre a ciò, procedure per la selezione e l'imbarco, comprese misure per garantire che ciò fosse fatto con la massima discrezione di fronte agli stranieri e affinché le reclute che non avevano una famiglia in Italia ricevessero supporto e assistenza. Non molto tempo dopo, secondo un altro documento, l'esigenza di reclutamento si estese alla Corsica e alla Francia occupata³⁶. Per i diplomatici, questo corpus normativo era sufficiente per gestire il problema del servizio di leva degli italiani di Tunisia.

I vertici militari controargomentavano come la decisione di accettare i volontari fosse già stata presa nella prospettiva di un successivo reclutamento. Se questo non fosse verificato, i volontari sarebbero stati esposti a possibili rappresaglie, mentre quelli che non si erano presentati come volontari sarebbero stati protetti. Il servizio militare obbligatorio avrebbe permesso di rimuovere questa distinzione e avrebbe riaffermato l'intento dell'Asse di rimanere in Tunisia; il fatto che alcune delle nuove reclute non fossero politicamente affidabili (probabilmente per via dell'antifascismo) era un fatto minore e già noto; sottolineavano infine come il Duce fosse già intervenuto sulla questione e come il tema non fosse più di competenza del Ministero degli Affari Esteri. La Tunisia era ora un territorio occupato, interamente sotto il controllo del comando militare³⁷.

Non tutti i comandanti dell'esercito concordavano sull'opportunità di tale servizio militare obbligatorio. Il comandante generale del XXX Corpo aveva delle riserve, e lo stesso Generale Messe, interrogato sulla questione, aveva risposto di non possedere i mezzi per armare e addestrare questi nuovi uomini. Dal momento che sarebbe risultato auspicabile, per ragioni politiche, che venissero impiegati come soldati e non come lavoratori, e per via del fatto che vi era

³⁴ *Ibidem*, b. 51, f. Chiamata alle armi di volontari tunisini (4 febb – 22 giugno 1943), nota del Ministero degli Affari Esteri, 16/2/1943.

³⁵ *Ibidem*, Ministero della Guerra, Direzione Generale Leva, sottufficiali e truppa, Chiamata alle armi di connazionali residenti all'estero per il compimento della ferma di leva, 13/1/1942.

³⁶ *Ibidem*, nota per il Duce del Comando Supremo, febbraio 1942.

³⁷ *Ibidem*, promemoria (Chiamata, richiamo in armi e arruolamento volontario di cittadini italiani residenti in Tunisia) per il capo di Stato Maggiore Generale, 19/2/1943.

bisogno urgente di rinforzi addestrati, il generale riteneva opportuno rimandare al futuro il problema³⁸. Il Comando Supremo, tuttavia, continuò a premere per il reclutamento.

La questione venne riportata a Mussolini e i militari sostennero nuovamente l'opportunità politica e militare del servizio di leva, sottolineando come il Ministero degli Affari Esteri non dovesse avere giurisdizione su una zona di guerra e che le leggi relative alla leva degli italiani dall'estero erano già in fase di revisione, tanto che nel bando della classe del 1925 erano già stati inclusi i residenti nella Francia occupata e in Corsica³⁹.

In marzo il reclutamento non era ancora avvenuto e i vertici militari riferivano di necessitare di circa 1200 uomini per completare le unità di volontari tunisine e di altri 1300-1800 per formare una riserva di personale per queste ultime. Sebbene non fosse possibile calcolare quanti uomini sarebbe stato ancora possibile reclutare in Tunisia, un calcolo di massima – tenendo conto della popolazione locale italiana – prevedeva che sarebbe stato possibile ottenere tra i 2.500 e i 3.000 uomini, esattamente il numero necessario⁴⁰. Vi erano però dubbi circa il fatto che queste reclute si sarebbero presentate spontaneamente e venivano suggerite misure per snellire e favorire il processo⁴¹.

In aprile si verificò un repentino cambiamento di posizioni: il console di Tunisi, Bombieri, riferì che il governo di Vichy, sotto pressione tedesca, aveva pianificato di reclutare i residenti per i servizi di difesa nelle unità francesi e che, per impedire che questo toccasse la comunità italiana, era cruciale che la chiamata alle armi fosse effettuata il più rapidamente possibile. I vertici militari, tuttavia, non videro alcuna utilità nella proposta, vista l'imminente sconfitta, e la scartarono⁴².

Il reclutamento, quindi, finì per non avere luogo, ma il numero di volontari risultò significativo. Questi uomini che, in Tunisia, optarono per l'uniforme italiana erano dunque volontari, precedentemente imbarcati per svolgere l'addestramento in Italia o che si erano uniti alle unità dell'Esercito o della Milizia direttamente sul suolo tunisino. Non erano perciò semplicemente cittadini italiani convocati per il servizio militare, il che li rende un caso peculiare per la nostra analisi.

5. Emigranti e volontari

³⁸ *Ibidem*, promemoria per il capo di Stato Maggiore Generale, 27/2/1943.

³⁹ *Ibidem*, nota per il Duce del Comando Supremo, 25/3/1943.

⁴⁰ *Ibidem*, documento intitolato "Ordinamento dei reparti costituiti finora con volontari tunisini", 20/3/1943.

⁴¹ *Ibidem*, ufficio dello Stato Maggiore Italiano di collegamento presso gruppo armato Asse al Comando Supremo, 22/3/1943.

⁴² *Ibidem*, telegramma del Ministero degli Affari Esteri per il Comando Supremo, 15/4/1943 e nota per il Barone Scammacca del I° Reparto, Ufficio Operazione Esercito, Scacchiere Africa, 20/4/1943.

Una differenza palese tra questi volontari e i normali soldati italiani consisteva nel fatto che gran parte del loro rapporto con i militari era mediato dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero (DGIE). Fu attraverso questa che venne istituito gran parte del sistema volontario ed era questo settore della diplomazia italiana che appoggiava e sosteneva l'esercito, seppur con occasionali disaccordi, nel suo sforzo di allargare i ranghi.

Il Centro T e il battaglione T, ad esempio, erano strettamente legati alla Direzione Generale degli Italiani all'estero e al mondo dell'emigrazione. I diari storici chiariscono il rapporto diretto tra il Raggruppamento Centri Militari (comandato da Massimo Invrea) e il battaglione di assalto T con la MVSN e il Ministero degli Affari Esteri. Massimo Invrea, ad esempio, fu ricevuto dal comandante della Milizia il 6 novembre e il 28 dicembre 1942, e il 17 novembre incontrò anche Attilio De Cicco, capo della Direzione Generale per gli Italiani all'Estero (DGIE)⁴³.

Già il 15 novembre 1942, il Comando militare del Raggruppamento Centri militari informava che la Milizia stava cercando, in Italia, delle camicie nere che avessero vissuto nell'Africa del Nord francese da poter essere incorporate nel battaglione d'assalto T. Lo stesso battaglione si aspettava circa 300 volontari provenienti direttamente dalla Tunisia, attraverso il consolato italiano a Tunisi e la Direzione Generale degli Italiani all'estero.

Quindici giorni dopo, i risultati giunsero: grazie alla mediazione della DGIE, gli italiani che avevano già risieduto in Nord Africa e che erano tornati in Italia venivano inviati al battaglione a un ritmo compreso tra quattro a cinque al giorno, in un totale approssimato di circa 200 uomini⁴⁴.

Nel gennaio 1943, due delle tre compagnie del battaglione, con 300 uomini, partirono per l'Africa, seguendo l'ultima compagnia poco dopo, con un totale di 440 uomini. Attilio De Cicco offrì il rancio e un pacchetto di regali per ogni soldato. Il DGIE offrì anche la somma di 15.875 lire, da dividere tra gli italiani residenti all'estero⁴⁵.

È inoltre difficile credere che questo numero rilevante di volontari sarebbe stato raggiungibile senza la propaganda fascista indirizzata alla Tunisia, che fece sentire l'orgoglio patrio a molti dei figli e dei nipoti degli italiani e li rese desiderosi di combattere per l'Italia.

Nel 2005 venne pubblicata l'intervista ad un ex volontario italo-tunisino, Giuseppe Vindigni. Figlio di italiani nati in Tunisia, parlava arabo e fu ben integrato nella colonia francese fino al 1940, quando prese avvio la persecuzione degli italiani. Egli non spiegò le ragioni del suo arruolamento nel I battaglione, ma chiaramente si sentiva italiano e desiderava combattere per l'Italia, tanto che tornò in patria nel 1949. Sottolineò anche come i soldati italiani in un primo

⁴³ AUSSME, N1/11 Diari Storici della Seconda Guerra Mondiale, b. 780, f. Comando Raggruppamento Centri Militari, diario storico del comando Raggruppamento Centri Militari.

⁴⁴ *Ibidem*, promemoria do Comando Raggruppamento Centri Militari, 15/11/1942 e 30/11/1942.

⁴⁵ *Ibidem*, promemoria del Comando Raggruppamento Centri Militari, 30/11/1942.

momento vedessero i volontari tunisini come soldati di secondo rango, opportunisti, il cui status migliorò solo successivamente⁴⁶.

Questo rapporto particolare con la DGIE e un'identità italiana del tutto peculiare sono più che mai indicativi dello status giuridico e politico specifico di questi uomini. Molti di loro erano cittadini francesi o per nascita o per naturalizzazione dei loro genitori, ma erano considerati italiani dalla legge italiana. Una disputa di competenze che nei decenni precedenti aveva già provocato grandi conflitti riguardo al servizio di leva tra l'Italia (con la sua concezione di *jus sanguinis*) e paesi come il Brasile, l'Argentina o gli Stati Uniti, che affermavano lo *jus soli*.

In generale, le autorità italiane preferivano evitare il conflitto e, ad esempio nella guerra del 1935-36, si curarono del fatto che solo i cittadini italiani potessero entrare come volontari nella Legione Parini⁴⁷. Nel contesto dell'occupazione militare italiana, tuttavia, tali restrizioni poterono essere ignorate e l'Italia si sentì libera di agire, seppure in presenza delle proteste francesi.

Pur stando così le cose, l'Italia ebbe cura di evitare problemi più seri. Nel febbraio 1943, ad esempio, un gruppo di quarantadue figli di italiani naturalizzati francesi avrebbe chiesto di arruolarsi nelle forze della Milizia. Dal momento che stavano per compiere 21 anni, potevano optare per la cittadinanza italiana e richiedere l'imbarco per Italia per essere arruolati nei battaglioni dei CCNN. Questo venne fatto subito dopo il compimento dell'età e questi giovani furono mandati ad Agrigento per l'addestramento⁴⁸. Enzo Galbiati richiamò l'attenzione anche sui problemi particolari legati al reclutamento di volontari tra gli italo-tunisini, dal momento che alcuni erano già stati naturalizzati francesi⁴⁹.

Questo potrebbe rappresentare l'evidenza di come il comando italiano si stesse occupando dello status giuridico dei volontari, indirizzando i casi più problematici alla MVSN mentre i cittadini italiani venivano incorporati nell'esercito? Nel caso dei volontari maltesi del Centro G, ad esempio, troviamo casi di questo tipo. Gli italiani che erano emigrati a Malta e successivamente ritornati venivano trattati come italiani comuni, così come i figli di naturalizzati, che potevano optare per la cittadinanza italiana a 21 anni.

Gli altri maltesi che desideravano servire l'Italia e che non erano in possesso della cittadinanza italiana di solito lo facevano presso la MVSN. Durante la guerra, una decina di loro furono inviati alla Milmart⁵⁰. Il caso più famoso fu quello di Carmelo Borg Pisani, che mantenne la cittadinanza britannica. Entrato nel PNF nel 1940, fu volontario nella MVSN, prima nella 112° Legione, nella Milmart e infine nel Battaglione San Marco, fino alla sua missione – e fucilazione – a Malta.

⁴⁶ CAPPELLANO, Filippo, *op. cit.*, pp. 100-101.

⁴⁷ BERTONHA, João Fábio, *La Legione Parini*, cit., in particolare alle pp. 158-164.

⁴⁸ AUSSME (AUSSME), Fondo 14, b.53, f. Arruolamento tunisini nella MVSN (23 febbraio – 18 aprile 1943), telegramma di Remo Caparra al Comando Supremo, 7/2/1943; appunto di Enzo Galbiati a Mussolini, 11/2/1943; appunto del Ministero degli Affari Esteri, 20/2/1943.

⁴⁹ Si veda GALBIATI, Enzo, *Il 25 luglio e la Milizia*, Milano, Bernabò, 1950, pp. 203-204.

⁵⁰ FABEI, Stefano, *op. cit.*, pp. 270-310.

Questa differenziazione si verificò in Tunisia? Non lo sappiamo. Se lo paragoniamo al caso tedesco, è possibile pensare si siano seguite vie alternative. I cittadini tedeschi residenti nei territori occupati dalla Germania venivano richiamati e si univano alla Wehrmacht, mentre i *Volksdeutsche* entravano solitamente nelle Waffen-SS. Questa regola, tuttavia, non rappresentava un assoluto, dal momento che i comandi della Brandeburgo e di altre unità della Wehrmacht reclutavano tra i loro ranghi anche discendenti di tedeschi o stranieri che parlavano tedesco. Malgrado ciò, sembra che vi sia stata una maggiore presenza di stranieri e di tedeschi etnici nelle forze delle SS rispetto all'esercito regolare, in particolare – com'è ovvio – dopo che la maggior parte delle unità straniere passò da quest'ultimo alle prime.

Gli italiani organizzarono qualcosa di simile, indirizzando i cittadini italiani verso le unità dell'esercito e quelli che non avevano la cittadinanza (i naturalizzati o coloro che ancora non avevano fatto domanda per il doppio passaporto) verso le MVSN? Le prove sono contraddittorie, perché, come abbiamo visto in precedenza, la DGIE contribuì a organizzare il volontariato per entrambi.

Nel caso del reclutamento, forse la questione diviene più chiara, dal momento che coloro che non erano cittadini italiani non potevano essere richiamati, lasciando alla MVSN il compito di accogliere i naturalizzati o coloro che si trovavano in uno status giuridico analogo. Dal momento che si trattava comunque di volontari, la situazione rende ancora più difficile un'interpretazione. La condizione peculiare di quei quattromila uomini in uniforme italiana, tuttavia, non smise mai di essere sotto i riflettori, il che spiega in qualche modo l'intenso dibattito tra i vertici militari e diplomatici circa il loro destino.

6. Considerazioni finali

Il coinvolgimento delle comunità italiane all'estero nelle guerre italiane non era esattamente un fatto nuovo. Nella Prima guerra d'Etiopia (1895-1896), durante la conquista della Libia (1911-1912), la Prima guerra mondiale (1915-1918) o la Seconda guerra d'Etiopia (1935-1936), si sviluppò un'intensa attività di sostegno all'Italia da parte delle molte comunità italiane sparse per il mondo.

Lo stesso si può dire della presenza di emigranti italiani (e dei loro figli e nipoti) nelle forze armate italiane durante questi conflitti, sia sotto forma di volontariato che nel compimento del regolare servizio militare. Durante la guerra italo-turca si resero disponibili volontari per combattere provenienti da diverse comunità italiane, ad esempio in Brasile e in Argentina⁵¹. Già

⁵¹ SCARZANELLA, Eugenia, «Quando la patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1936-1945)», in *Nuevo Mundo. Mundos Nuevos*, 7, 2007, pp. 1-9; BERTAGNA,

durante il primo conflitto mondiale, il governo italiano richiamò un milione e duecentomila riservisti che risiedevano all'estero, di cui trecentomila risposero alla chiamata. Di questi, centomila provenivano dagli Stati Uniti, trentaduemila dall'Argentina, novemila dal Brasile e il resto da altri paesi europei e del Nord Africa⁵². Solo 470.000, tuttavia, furono considerati disertori e amnistiati nel 1919⁵³. Già durante la Guerra d'Etiopia, 4.000 uomini si offrirono volontari per prestare servizio nella Legione Parini, molti dei quali erano figli o nipoti di italiani⁵⁴.

Durante la Seconda guerra mondiale anche gli italiani all'estero si unirono, in differenti luoghi, alle forze armate italiane. Le informazioni disponibili sono frammentarie⁵⁵, ma la rivista «Il Legionario» stimava che almeno settemila italiani residenti o nati all'estero fossero stati arruolati e/o si fossero resi disponibili come volontari per le forze armate italiane nel 1942.

Molti erano italiani nati all'estero ma avevano vissuto tutta la loro vita in Italia o si trattava di emigrati che fecero immediatamente ritorno in Italia per svolgere il servizio militare non appena ebbe inizio la guerra; altri erano volontari di varie comunità italiane, soprattutto europee, che avevano ricevuto sostegno e supporto materiale e simbolico dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero⁵⁶. La maggior parte proveniva da paesi neutrali o occupati dall'Italia e dalla Germania: l'occupazione non solo permise questa attività, ma finiva per stimolare la lealtà.

Come accennato, il caso della Tunisia risulta molto particolare, in quanto non si trattava di una comunità tipica: lì si trovava un gruppo di italiani molto legati all'Italia e che vivevano nella condizione particolare di emigranti in un territorio coloniale che “avrebbe dovuto essere” italiano sin dall'inizio; inoltre, si trattava di un territorio occupato dalle truppe italiane, condizione che rompeva tutti gli equilibri politici e sociali locali e consentiva la ricomposizione di vecchie fatture. Aderire al regime rappresentava anche un modo per acquisire prestigio sociale e una nuova rispettabilità. Inoltre, la presenza di truppe italiane era un potente strumento per controllare il

Federica, «Nazionalismo da esportazione: la guerra di Libia sulla stampa italiana in Argentina e Brasile», in *ASEI - Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 7, 1/2001, pp. 51-58; TRENTO, Angelo, «Il “Fanfulla” di São Paulo e la stampa italiana in Brasile dal nazionalismo al Fascismo», in *Anais do V Seminário da Imigração Italiana em Minas Gerais*, 2009, pp. 1-35.

⁵² FRANZINA, Emilio, «La guerra lontana: il primo conflitto mondiale e gli italiani d'Argentina», in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 15, 44, 2000, pp. 57-84; ID., *Un fronte d'oltre oceano: Italiani del Brasile e italo-brasiliani durante il primo conflitto mondiale (1914-1918)*, in POZZATO, Vittorio Pozzato, CORÀ, Paolo (a cura di), 1916 - *La Strafexpedition. Gli altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Udine, Paolo Gaspari Editore, 2003, pp. 226-247; SALVETTI, Patrizia, *Emigrazione e grande guerra tra renitenza e rimpatri*, in STADERINI, Alessandra, ZANI, Luciano, MAGNI, Francesco (a cura di), *La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse*, Camerino, Università degli studi di Camerino, 1998, pp. 207-224.

⁵³ ROCHAT, Giorgio, *I volontari di Mussolini*, in LABANCA, Nicola, *Fare il Soldato. Storie del reclutamento militare in Italia*, Milano, Unicopli, 2007, pp. 123-140, p. 124.

⁵⁴ BERTONHA, João Fábio, *La Legione Parini*, cit.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 277-284.

⁵⁶ «La guerra e gli italiani all'estero», in *Il Legionario*, 20, 19, 15 ottobre 1942; «Il Centro di assistenza per i richiamati alle armi provenienti dall'estero», in *Il Legionario*, 21, 11, 1-15 giugno 1943; «Raduno a Bologna di connazionali in grigioverde», in *Il Legionario*, 21, 11, 1-15 giugno 1943; «Un distintivo d'onore concesso ai militari provenienti dall'estero», in *Il Legionario*, 21, 13-14, agosto 1943.

dissenso e stimolare un clima patriottico all'interno della comunità. Il consolato, inoltre, risultava per le truppe italiane un potente strumento per la coercizione simbolica e fisica degli italiani locali.

Sembrano esserci indicazioni che ci inducono a pensare che molti italiani di Tunisia si fossero arruolati nelle truppe di occupazione per motivazioni patriottiche e identitarie. Molti lo fecero perché si sentivano italiani e collaborarono alla difesa della patria in un momento delicato, oltre a sfruttare la possibilità di raggiungere quella posizione di potere che avevano sempre desiderato. Il fatto che la maggior parte delle unità di volontari fossero state create proprio in un momento in cui le prospettive militari dell'Italia in Nord Africa stavano diventando sempre più nefaste sembrerebbe comprovarlo.

Oppure, forse, potrebbe indicare la necessità di “pagare il prezzo” della scommessa fatta in precedenza. Nel caso tedesco, molte delle unità straniere delle Waffen SS combatterono con maggiore vigore e lealtà alla fine della guerra, quando le prospettive di vittoria erano minime. Avendo scommesso sulla vittoria tedesca e essendosi pesantemente compromessi, non vi era nessun posto dove quegli uomini potessero tornare e la lealtà fino alla morte era la loro unica possibilità.

Forse nel caso degli italiani di Tunisia avvenne proprio questo. Sentendosi padroni a seguito della sconfitta della Francia, molti potrebbero essersi compromessi con il fascismo nella certezza della vittoria. Tra la fine del 1942 e il 1943, quando la sconfitta sembrava inevitabile, non poteva esserci altra alternativa che raddoppiare la posta e arruolarsi come volontari in un'unità italiana, in attesa di un miracolo o della fuga verso l'Italia. L'“opportunismo” che alcuni militari italiani rintracciavano nei volontari forse poteva avere a che fare proprio con questo.

Sarebbe auspicabile operare una comparazione con altri casi simili, ma l'unico già studiato è quello di trecento figli di italiani in Francia che, dopo l'armistizio del 1943, decisero di arruolarsi per difendere il fascismo. Si sarebbero uniti al battaglione San Marco e poi alla X^a MAS e centocinquanta di loro avrebbero combattuto sul confine orientale italiano. Almeno cronologicamente si tratterebbe di un caso simile a quello degli italiani di Tunisia.

I dati disponibili, tuttavia, derivano in gran parte da una letteratura politicamente compromessa⁵⁷, che ribadì le parole d'ordine della “difesa dell'onore italiano” per spiegare l'adesione di questi giovani al fascismo, senza ulteriori elementi che permettano un'analisi più approfondita sulle motivazioni e i desideri alla base della scelta. In ogni caso, il confronto non può

⁵⁷ POMPEI, Bruna, DELBELLO, Piero (a cura di), *Volontari di Francia. Da Bordeaux alla Venezia Giulia nella X^a MAS per l'onore dell'Italia 1943-1945*, Trieste, Aviani, 2012; VEZZÀ, Andrea, *I ragazzi di quai de Bacalan. I «Volontari di Francia» della X^a MAS*, Milano, Ritter, 2012 o, nell'edizione inglese, ID., *French volunteers in Mussolini's Army*. Honolulu, Savant Books and Publications, 2014.

essere perfetto: nel caso dei francesi, il regime era già collassato e le truppe italiane non occupavano la Francia nel suo complesso, il che differisce dalla Tunisia di pochi mesi prima.

Nel caso di una vittoria dell'Asse, è probabile che la partecipazione degli italo-tunisini alle forze militari italiane avrebbe rafforzato il legame della comunità con Roma e ridisegnato i rapporti degli italiani con i francesi e i tunisini, come era già accaduto, seppur in altri termini, durante la Guerra di Libia e il primo conflitto mondiale⁵⁸. La sconfitta, tuttavia, portò al collasso della comunità stessa, che scomparve nei decenni successivi. Forse, se gli italiani di Tunisia si fossero compromessi in misura minore nell'occupazione fascista (come avevano fatto gli antifascisti), l'impulso alla fuga verso l'Italia dopo il 1945 sarebbe stato inferiore, benché, ovviamente, il crollo dell'ordine coloniale esistente avrebbe costituito comunque una spinta di primo ordine.

Un'analisi fondamentale per lo studio dei volontari tunisini sarebbe costituita dall'identificazione più accurata delle loro caratteristiche. Sarebbe molto utile stabilire profili dettagliati (età, generazione, religione, classe sociale, origine regionale, livello di istruzione, se si era affiliati o meno ad associazioni fasciste, se si era immigrati recentemente o da tempo,...), prosopografici, di questi volontari. Servirebbe anche a confermare se vi fossero differenze tra coloro che si erano proponevano per arruolarsi nella Milizia o nell'Esercito, come già suggerito in precedenza. La documentazione impiegata per questo articolo, tuttavia, non consente di operare tale analisi nel modo in cui sarebbe necessario.

Gli elementi generali a nostra disposizione e che spiegano l'integrazione nelle truppe italiane – nazionalismo, opportunismo, coercizione o altro – sono evidenti, ma sapere con precisione quale fosse fra questi il più importante senza avere nuovi dati è forse impossibile. L'unico dato provato è che in Tunisia questi elementi si combinarono in modo differente rispetto quel che avvenne a Porto Alegre, a Parigi o a Chicago. Nel caso in cui fossero giunte truppe italiane in questi luoghi, la percentuale di aderenti al regime sarebbe probabilmente risultata inferiore a quella di Tunisi, data la maggiore assimilazione di queste comunità nei loro paesi. Ma probabilmente sarebbe risultato più grande di quanto non fosse in realtà, mentre quello degli antifascisti del momento sarebbe stato più piccolo.

Le convinzioni ideologiche e le fedi politiche sono importanti affinché le persone possano prendere le proprie decisioni e operare le proprie scelte. Ma questo processo non avviene in un contesto astratto e le contingenze – politiche, militari ed economiche – sono elementi importanti per le decisioni da prendere. Il caso degli italiani in Tunisia è, in questo senso, un esempio perfetto.

⁵⁸ Si vedano i lavori sopracitati di Gabriele Montalbano.

L'AUTORE

João Fábio BERTONHA è professore di Storia presso l'Universidade Estadual de Maringá/PR e ricercatore del CNPq. Si è dottorato in Storia presso l'Universidade Estadual de Campinas, ed è stato assegnista di ricerca presso l'Università La Sapienza di Roma (2010-2011) e l'USP (2012), dove nel 2014 ha acquisito il titolo di *Livre Docente* in Storia. Tra il 2014 e il 2015 è stato *visiting fellow* presso lo European University Institute di Firenze. È autore di numerosi libri ed articoli; tra gli ultimi in ordine di tempo: *O Integralismo e sua história: memória, fontes, historiografia* (Salvador, Editora PontoCom, 2016); *Fascismo, antifascismo e gli italiani all'estero. Bibliografia orientativa (1922-2015)* (Viterbo, Sette Città, 2015).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bertonha> >